



FULBRIGHT

Linking Minds Across Cultures

1948 - 2008
THE U.S.-ITALY
FULBRIGHT
COMMISSION
60



Fulbright Story Series – Part I

I primi 20 anni del Programma Fulbright in Italia 1948 - 1968

Dott.ssa Cipriana Scelba

23 Aprile 2008



FULBRIGHT

In quanto veterana del Programma Fulbright in Italia, avendo collaborato alla sua nascita nel 1948 e alla sua successiva evoluzione, mi è stato chiesto di contribuire alla celebrazione del suo sessantesimo anniversario. Ho accettato con piacere perché ciò mi consentiva di ripercorrere decenni di attività ed esperienze che per me sono stati straordinariamente formativi e ricchi di interesse umano e culturale.

La scoperta dell'America

Ho pensato di concentrarmi sui primi venti anni (1948-1968) sia perché è il periodo più remoto e per molti dei partecipanti recenti addirittura preistorico (gli attuali 25-30enni non erano nati e si contano ormai nonni ex-borsisti al di qua e al di là dell'oceano), ma anche per altri motivi: in primo luogo, questo periodo è stato quello della vera "scoperta dell'America" da parte degli Italiani e corrispondentemente della prima presa di contatto autentico da parte degli Americani con l'Italia, che fino ad allora ne conoscevano il passato artistico e culturale in genere (se universitari) o aspetti folcloristici se poco acculturati. Inoltre, agli inizi degli anni sessanta si potevano già constatare i primi risultati del nostro lavoro e delle esperienze dei borsisti. Di conseguenza i venti anni di cui mi occupo costituiscono un periodo abbastanza rappresentativo del carattere e delle realizzazioni del programma.

Le prime borse furono assegnate per l'anno accademico 1949-50. A quei tempi, sia agli Italiani che agli Americani bisognava spiegare le usanze diverse dei due paesi. Per esempio, agli Americani occorreva perfino illustrare (ad evitare frustrazioni) l'uso del telefono pubblico (ormai ignoto anche agli Italiani di oggi) per cui si doveva comprare il gettone dal tabaccaio, inserirlo nella feritoia e poi – per carità – non spingerlo giù finché non c'era risposta dall'altra parte. Gli Italiani dovevano prevedere di adattarsi ad orari diversi e a misteriose e complicate procedure accademiche.

I primi borsisti

... americani

In verità, tra i primi studenti americani venuti in Italia con le nostre borse, ce ne erano alcuni "anziani" (ventiseienni-trentenni) che erano stati nel nostro paese nell'ultimo anno di guerra come soldati di leva e che mi intimidivano molto: due di questi, appena arrivati, mi informarono che non avevano bisogno di aiuto per trovare alloggio, perché si erano già installati all'albergo Excelsior in Via Veneto, che "andava abbastanza bene". Non tennero alcun conto delle mie timide obiezioni con un accenno al fatto che l'albergo non era più requisito dall'esercito alleato: evidentemente non avevo un aspetto e modi abbastanza autorevoli. Naturalmente dopo due giorni comparvero a chiedere un anticipo sul loro successivo assegno mensile. A proposito di questo assegno, va notato che l'importo di 128.720 lire mensili era allora quanto mai cospicuo. I borsisti economi riuscivano a rimanere in Italia parecchi mesi dopo la fine della borsa, mentre gli spendaccioni potevano permettersi dieci giorni di sci a Zermatt o Cortina a Natale e soggiorni a Capri o Positano a Pasqua.



Fulbrighters in viaggio

A quei tempi i borsisti americani a Roma e Firenze trovavano alloggi pittoreschi a buon mercato in mansarde e attici fioriti del centro città, rimasti vuoti, malandati, privi di bagni, riscaldamento e ascensore. (per chi ha visto un replay del film "Vacanze Romane" con Audrey Hepburn e Cary Grant, l'appartamento di Cary Grant rende bene l'idea).

C'erano poi i problemi di lingua, comuni ai borsisti italiani e americani, perché allora era difficile conciliare negli aspiranti alle borse l'eccellenza accademica e

intellettuale con la conoscenza delle lingue straniere. I borsisti americani nelle discipline umanistiche avevano l'idea che in Italia uno se la potesse cavare con il latino ed ebbero cocenti delusioni tranne un caso di cui venni a conoscenza, in cui un ragazzo attaccò discorso con un prete. Ricordo anche un simpatico borsista alto e magro con i capelli rossi che in un autobus gremito, volendo scendere, cominciò a invocare "auriga, te voco, te voco, permissio". Fu guardato con stupore e nessuna comprensione.

... italiani

La conoscenza della lingua inglese

Ho parlato finora degli Americani che avevamo sott'occhio -per così dire - tutto il tempo, mentre gli Italiani, una volta imbottiti di informazioni, consigli e opuscoli, si imbarcavano per il nuovo mondo. Nel loro caso peraltro l'aspetto "sistemazione logistica e accademica" era più semplice data l'organizzazione e il sistema universitario americano. Invece era molto più serio per loro il problema della insufficiente conoscenza dell'inglese, che a quei tempi era rara tra gli Italiani a meno che non avessero beneficiato di governanti inglesi o viaggi all'estero prima della guerra. Non si somministravano allora i test standard di lingua e comunque se li avessimo applicati, difficilmente avremmo potuto scegliere i primi in graduatoria per curriculum di studi, cultura generale e apertura al nuovo e diverso. Gli Italiani che andavano come graduate students dovevano frequentare corsi, naturalmente in inglese, inserirsi nella vita del campus e sostenere esami. Di conseguenza la scarsa conoscenza della lingua avrebbe influito sia sul loro profitto negli studi che sull'ambientamento nella comunità di cui erano ospiti. Ciononostante, l'impegno e il livello intellettuale di questi borsisti pionieri consentirono loro di trarre ottimo profitto dall'esperienza dopo un primo periodo un pò traumatico. Voglio raccontare il caso di un candidato sardo di famiglia di pastori che era riuscito a laurearsi pur pascolando le pecore e che era andato alcune estati in Inghilterra a lavorare come manovale nelle ferrovie per imparare l'inglese: ebbe la borsa e successivamente fece una bella carriera di insegnante, dapprima nelle scuole secondarie e poi all'Università di Sassari, e come promotore culturale nella sua Sardegna, invitando a sua volta insegnanti americani. Vari ragazzi e ragazze italiani e europei in genere andavano allora in Inghilterra d'estate a raccogliere fragole o altri ortaggi con lo stesso scopo linguistico.

L'importo delle borse

Un altro problema per gli Italiani era che all'inizio del programma e fino agli anni sessanta, le borse Fulbright, essendo finanziate esclusivamente da fondi lire del Governo Americano, coprivano solo il viaggio e poche altre spese, dato che negli anni del dopoguerra non era consentita in Italia la conversione delle lire in dollari. Si trattava quindi per il nostro ufficio di effettuare una faticosa ricerca di borse di studio in loco, cioè negli Stati Uniti, con l'efficace, anzi indispensabile collaborazione di enti statunitensi. Naturalmente queste borse non consentivano i lussi, cui ho accennato prima, dei borsisti americani dei primi anni, che però in seguito dovettero stringere la cinghia anche loro. In compenso il borsista trovava presso il campus vitto e alloggio a prezzi ragionevoli (quando questi non erano elementi della borsa stessa) e, iscritti a graduate courses, usufruivano degli student advisors e di tutti i servizi offerti dalle università ospitanti.

Graduate Students americani

Invece, per quel che riguardava i graduate students americani, non essendovi allora corsi post-laurea presso le università italiane, il nostro ufficio, oltre all'affannosa ricerca di alloggi per i Fulbright non inclini al pittoresco scomodo, li affidava a singoli professori i cui campi fossero più affini ai loro progetti di studio. Nel caso degli artisti, cercavamo il pittore o lo scultore o il musicista che fosse disposto a seguirne le



Il Teatro di Spoleto

Giovani cantanti

attività. A quel tempo venivano numerosi giovani cantanti, che volevano "immergersi" nell'atmosfera dell'opera italiana: questi erano già diplomati da ottimi conservatori statunitensi e non avevano quindi né motivo né possibilità di frequentare i conservatori italiani: dovemmo quindi organizzare, con la collaborazione di maestri concertatori italiani, corsi speciali di dizione e impostazione della voce. La disponibilità dei dirigenti dell'opera di Roma in quegli anni rese possibili programmi speciali che poi sfociavano nella presentazione dei borsisti in uno speciale spettacolo del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto.

... architetti e urbanisti

C'è stato anche un altro campo di studio nel quale per gli Americani la frequenza di corsi accademici non soddisfaceva lo scopo per cui erano venuti in Italia: si trattava di giovani architetti e urbanisti, che negli anni di cui parlo, vennero in gran numero. Alcuni di questi erano già inseriti nella professione e si interessavano al nostro paese non solo per il suo passato architettonico affascinante ma anche per la presenza di noti e brillanti architetti italiani di cui avrebbero voluto frequentare gli studi o comunque conoscere il *work in progress* e la "*philosophy*". La realizzazione di un programma di questo genere non era facile per molti motivi; e qui mi soccorse la mia

**Bruno Zevi**

amicizia con Bruno Zevi, laureato a Harvard con Gropius, ma ormai ristabilitosi in Italia con studio a Roma, che ben comprendeva le esigenze culturali e professionali di questi borsisti. Organizzò pertanto seminari settimanali in cui, oltre ad illustrare (in inglese, data la scarsa competenza linguistica degli interessati) le tendenze attuali dell'architettura italiana e i problemi urbanistici. stimolando, con la sua verve polemica, la partecipazione attiva dei borsisti, invitava noti architetti e urbanisti italiani a turno da tutta Italia, a presentare i loro progetti e le loro idee ai partecipanti, dedicandovi un'intera mattinata, cosa che sarebbe stata impossibile se ognuno dei borsisti si fosse recato a visitarli separatamente nei loro rispettivi studi. Da questi contatti nacquero poi spontaneamente rapporti più stretti tra alcuni borsisti e alcuni dei professionisti incontrati al seminario.

Nell'organizzazione dei seminari e nel necessario coordinamento tra un incontro e l'altro fu di inestimabile efficacia l'opera intelligente dell'architetto Lisa Ronchi Torossi, quale collaboratrice di Zevi in questa impresa, e che fu anche prodiga di aiuto, consigli e presentazioni. Non posso dilungarmi ancora sul progetto che si protrasse per decenni. Purtroppo Bruno Zevi non c'è più, ma vorrei cogliere questa occasione per inviare un saluto affettuoso all'amica Lisa, persona straordinaria per sensibilità, competenza ed efficienza, di cui, so per certo, i borsisti americani di architettura conservano un ricordo grato e affettuoso.

Corsi di orientamento

Dopo il primo anno, svoltosi all'insegna della fretta e dell'improvvisazione organizzativa, cercammo di istituire brevi corsi, detti di orientamento, per i borsisti italiani prima della loro partenza per quanto ciò fosse reso difficile dal tardivo conferimento delle borse che a sua volta dipendeva dall'accettazione dei candidati da parte delle università americane. In anni successivi i graduate students italiani furono collocati, ogniqualvolta ciò fosse compatibile con i loro impegni, presso "orientation programs" estivi in America.

Quanto agli Americani, la loro venuta, soprattutto nel caso dei graduate students, era più programmabile e quindi istituimmo corsi propedeutici di lingua italiana e di "orientamento" subito dopo l'arrivo. A questo scopo l'Università per

Stranieri di Perugia apprestò programmi speciali intensivi di quattro settimane e sono molti gli attuali professori e nonni americani che ricordano con piacere il mese perugino, anche se patirono spesso il freddo (a settembre-ottobre le temperature a Perugia erano già bassine e comunque non c'era riscaldamento). Per l'insegnamento linguistico era stato adottato il metodo dell'oral approach insieme con una grammatica semplificata che non prevedeva l'uso del "tu" (a quei tempi il "lei" era molto più diffuso anche tra i giovani e si passava al "tu" dopo un notevole periodo di frequentazione). Ricordo a questo proposito un Fulbright americano a Perugia che si era fermato per strada a vezzeggiare un cane dandogli del "lei".

A parte l'insegnamento linguistico, invitavamo a Perugia importanti esponenti del mondo culturale e politico italiano per offrire ai borsisti alcuni punti di riferimento sulla situazione economica, politica e sociale del paese, per aiutarli ad ambientarsi nella vita italiana e capire qualcosa leggendo i nostri giornali. C'era tra i borsisti americani, anche se appartenenti alle discipline umanistiche e artistiche, un acuto interesse per i problemi dell'Italia contemporanea. Il partito comunista, poi, destava molta curiosità trattandosi del più grande partito comunista fuori dell'area sovietica. Perugia offriva un ottimo punto di osservazione essendo la giunta di allora a maggioranza comunista, compreso il Sindaco che aveva dato loro il benvenuto in una cerimonia di inaugurazione del loro soggiorno.



Perugia

**Joseph La
Palombara**

A prescindere dalla curiosità generica, vi erano allora già vari borsisti americani specializzati in storia contemporanea e scienze politiche. Molti conosceranno il nome del Prof. Joseph Lapalombara, ora "emerito" a Yale, autore di importanti opere sull'Italia contemporanea, che per decenni è stato interpellato da TV, giornali e riviste quale migliore interprete della politica italiana in America e della politica americana in Italia. Joseph Lapalombara venne in Italia nel 1952 come graduate student Fulbright di scienze politiche con l'intento di studiare i problemi del lavoro e i sindacati italiani. Questo progetto richiedeva ovviamente approfonditi contatti con le organizzazioni del lavoro italiane di cui la CGL, allora prevalentemente di area comunista, era una delle principali. Gli studi poi pubblicati su questi argomenti e successivamente sui comportamenti elettorali italiani furono di fondamentale importanza per la comprensione da parte americana dei nostri problemi e dei comportamenti politico-sociali, comprensione che all'epoca era piuttosto rudimentale.



*Prof. Joseph La
Palombara*

Mi sono soffermata su Joseph La Palombara, che poi tornò più volte in Italia come ricercatore, docente e Addetto Culturale nei primi anni ottanta, perché fu uno dei primi, grazie anche alla sua ottima conoscenza dell'italiano, ad aprire la strada alle numerose ricerche americane nel campo politico-economico-sociale aventi per oggetto l'Italia contemporanea. In questo senso la sua esperienza particolarmente positiva poteva considerarsi eccezionale a quel tempo rispetto a colleghi non altrettanto preparati ad affrontare la lingua e l'ambiente italiano.

Naturalmente anche gli Italiani che arrivavano negli Stati Uniti incontravano notevoli problemi di adattamento: pertanto il primo quinquennio si concentrò per noi sul perfezionamento e la razionalizzazione dei metodi di scelta dei candidati e sui programmi atti ad agevolare il migliore inserimento nel nuovo ambiente ed il massimo profitto dall'esperienza.

**Gestione
binazionale
del Programma**

In questa prima fase, quella della ricostruzione del dopoguerra, la preoccupazione principale fu di ristabilire i canali di comunicazione e soddisfare la "fame accademica" degli Europei per i progressi scientifici e tecnologici americani ed il nuovo interesse degli Americani per le terre dei loro antenati, dove tanti della generazione dei padri e dei fratelli maggiori avevano combattuto. Di conseguenza si trattava di dare il maggior numero di borse possibile ai candidati meritevoli in tutti i campi del sapere. In quel tempo dovette anche farsi strada il concetto di "gestione binazionale" del programma contrastando l'opinione, allora diffusa, che si trattasse di un programma "americano".

**L'ideatore
e i
principi
ispiratori
del
Programma**

A questo proposito mi sembra utile dare alcuni cenni sull'ideatore del programma, il Senatore J. William Fulbright, promotore nel 1946 della legge che porta il suo nome. Lo scopo del Senatore era di promuovere un ampio scambio di persone giovani, ben preparati culturalmente e di mentalità aperta, non già - come ebbe a dire in un suo discorso - perché credesse semplicisticamente che "tali scambi creino affetto tra i popoli", ma perché potevano contribuire a "creare il senso di una comune umanità, la consapevolezza che gli altri paesi sono popolati non da dottrine, ma da individui"



*Il Senatore J. William Fulbright insieme alla
Dott.ssa Cipriana Scelba*

Il Senatore, che ho incontrato più volte ed era molto simpatico, era allora tra i più giovani membri del Senato e proveniva da uno stato, l'Arkansas, non particolarmente esposto ai rapporti internazionali, ma aveva usufruito, poco più che ventenne, del prestigioso Rhodes Scholarship in Inghilterra e si era reso conto dell'importanza di questa apertura al mondo in giovane età. Il suo progetto prevedeva l'assoluta reciprocità degli scambi basata sull'idea che ogni cultura può dare un contributo positivo a chi sa approfondirla, indipendentemente dallo sviluppo sociale, economico o tecnologico dell'ambiente. Era del tutto estranea l'idea di imperialismo culturale. Anzi, ciò che mosse il Senatore a prendere questa iniziativa, come mi disse due volte, fu l'esigenza di sprovvincializzare i suoi giovani connazionali dimostrando

loro, con un soggiorno non turistico all'estero, quanto ci fosse da imparare dagli altri paesi. C'era anche l'idea che coloro che andavano in un altro paese per apprendere offrivano nel contempo all'ambiente ospitante modelli diversi di mentalità, di studio, di soluzione di problemi, realizzando in tal modo una vera osmosi tra le due culture.

Il Senatore Fulbright, morto nel 1995 all'età di 89 anni, rimase al Senato fino al 1974 e in tutto quel periodo fu uno dei membri più attivi, combattivi e controcorrente: per quindici anni fu presidente della commissione senatoriale per le relazioni con l'estero. In più occasioni, tuttavia, egli ha asserito che l'iniziativa di cui andava più orgoglioso era la legge relativa agli scambi culturali.

Tornando ora agli sviluppi del programma, superata la prima fase di scambi che definirei di rodaggio, generici e onnicomprensivi, ed entrati in un periodo di ripresa economica e - direi - di generale ottimismo, incominciammo a svolgere attività più selettive in base a criteri prioritari circa i campi di studio più proficui e innovativi per le relazioni tra Italia e Stati Uniti, nei quali la Commissione potesse operare più incisivamente senza competere con grandi organizzazioni come il C.N.R. nel settore scientifico o la Ford Foundation, la Rockefeller e altre allora molto attive. Si pensò anche a come incoraggiare una visione reciproca meno stereotipata: a quei tempi l'Italia attirava gli Americani prevalentemente per il suo passato umanistico ed artistico, così come gli Italiani rivolgevano la loro attenzione agli Stati Uniti per i suoi progressi tecnici e scientifici: ci parve che seguire semplicemente queste tendenze non avrebbe contribuito ad ampliare la conoscenza e la comprensione reciproca tra i due paesi come era postulato nell'accordo Fulbright. Fu dato quindi inizio a quella che chiamerei una seconda fase sperimentale e pionieristica, facendo leva su interessi reciproci nuovi che si erano venuti manifestando nelle comunità intellettuali e professionali dei due paesi per quel che riguardava l'Italia contemporanea ed i suoi sviluppi scientifici da parte americana e le scienze politico-sociali da parte italiana. A questo scopo svolgemmo un'ampia campagna di informazione presso tutte le università italiane illustrando i criteri ispiratori del programma e cercando di accertare l'importanza che andavano acquistando settori di studio e discipline che finora in Italia non erano oggetto di insegnamento universitario o lo erano in un'ottica ristretta. Chiedevamo anche di indicarci ricerche in corso presso i loro istituti che potessero interessare particolarmente studiosi americani o in cui la collaborazione di colleghi americani potesse risultare proficua.

Una volta conosciuta la situazione complessiva, fu dato inizio ad un'attività di programmazione in cui, penso, senza fare del trionfalismo, che siamo stati dei precursori e che ci costò non poca fatica per ottenere la comprensione e la collaborazione degli ambienti preposti alle politiche universitarie di allora.

Nei seguenti cenni su alcuni risultati di questa fase di programmazione, sorvolo di proposito sulla diffusione dell'insegnamento della letteratura americana che nel 1949 era inclusa, brevemente, come appendice ai corsi di letteratura inglese. I primi cattedratici di questa materia come disciplina autonoma furono naturalmente i Fulbright "reduci" degli anni cinquanta. Quanto alla storia americana, questa poteva al massimo essere oggetto di un corso monografico presso la cattedra di storia moderna a discrezione del titolare. Anche in questo campo i primi borsisti italiani della materia furono i primi docenti di corsi istituzionali. Agli insegnamenti si accompagnò una fioritura di pubblicazioni di alto valore scientifico. Analogamente posso citare l'aumento dei corsi e delle pubblicazioni riguardanti l'Italia moderna e contemporanea

*Interessi
reciproci
nuovi tra
l'Italia
e gli
Stati Uniti*

*Insegnamento
delle letterature
e storia
americana in
Italia
e
corsi e
pubblicazioni
sull'Italia
contemporanea
negli Stati
Uniti*

negli Stati Uniti ad opera di Fulbright americani rientrati in patria. Ma finché parliamo dell'aumento dell'interesse reciproco nel campo letterario e storico, si tratta di risultati ovvii in uno scambio di studenti e studiosi tra i due paesi, tenuto conto dell'alto livello dei partecipanti. Tra loro voglio però ricordare con affetto Agostino Lombardo che purtroppo non è più tra noi. Fu borsista a Yale nel 1950-51 e al ritorno si alternò con l'allora mia collega Biancamaria Tedeschini Lalli nell'ufficio della Commissione, con uno speciale ingegnoso orario, mentre preparava i concorsi universitari. Salito in cattedra, fu amico e nume tutelare nostro e di tanti americanisti italiani e americani succedutisi negli anni oltre ad organizzare per e con noi seminari ed altri eventi speciali.

***Iniziativa
innovative in
Italia negli
anni '50***

Citerò ora alcune iniziative degli anni cinquanta che non esiterei a definire innovative. Ricordo ancora una visita a quell'epoca, mia e di Biancamaria Tedeschini Lalli ad un dirigente dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi per chiedergli di appoggiare un programma di corsi di terapia della riabilitazione e di rieducazione motoria e occupazionale. A parte la fatica di farci prendere sul serio ignorando la paterna giocosità e galanteria del nostro interlocutore, la risposta, quando finalmente si venne al punto, fu che, essendoci disoccupazione in Italia, non era il caso di rimettere sul mercato del lavoro persone che comunque venivano assistite. Trovammo poi orecchie comprensive in altre sedi e precisamente presso la Clinica di Malattie Nervose e Mentali dell'Università di Roma diretta dal Prof. Bollea, presso l'Istituto Neurologico Besta di Milano e la Clinica Pediatrica dell'Università di Firenze. Il Prof. Bollea incaricò un suo assistente di organizzare un corso biennale in queste materie con la collaborazione di specialisti americani Fulbright. Tra il 1952 e il 1959 vi fu un notevole numero di questi specialisti distribuiti fra tre istituti citati, mentre venivano inviati negli Stati Uniti giovani laureati per acquisire competenze specifiche in questo settore. Lo stesso metodo fu impiegato per ampliare e portare al livello universitario gli insegnamenti nel campo del servizio sociale che allora si svolgevano con programmi piuttosto ristretti in scuole speciali non riconosciute.

***Riabilitazione e
rieducazione
motoria e
occupazionale***

***Corsi di
giornalismo***

Ho voluto citare questi due esempi perché si trattava di materie che non avevano una collocazione universitaria e che comunque erano trattate sommariamente. Altrettanto però potrei raccontare per i primi corsi di giornalismo tenuti da docenti e giornalisti americani presso facoltà di scienze politiche per l'interessamento di alcuni docenti italiani.

***Business
administration***

Analogamente, a giudicare dall'attuale proliferazione di scuole e corsi postlaurea di amministrazione e direzione d'azienda, non si crederebbe che negli anni cinquanta queste materie fossero oggetto di appena qualche corso nelle facoltà universitarie di economia. Le due prime scuole di business administration furono private: una di queste, fu l'ISIDA di Palermo, creata ad opera di un ex-borsista (Gabriele Morello) al suo ritorno con il contributo di enti industriali e commerciali locali.

***Ampliamento
di prospettive
disciplinari***

Accennerò infine a un terzo gruppo di innovazioni. Qui non si trattava di istituire nuove materie, ma di potenziare ed ampliare la prospettiva di discipline, come la sociologia e la psicologia nelle sue applicazioni non strettamente mediche, che erano state trascurate nel periodo fascista per motivi ideologici, o di materie che per tradizione accademica italiana venivano insegnate nei loro aspetti teoretici e non applicativi. Ad esempio, nelle facoltà di Giurisprudenza c'erano corsi di diritto del lavoro, ma non di relazioni sindacali e industriali. Il Prof. Gino Giugni, graduate

***... relazioni
sindacali e
industriali***

... sociologia

student borsista del '52-'53, fu il primo a introdurre questi argomenti una volta diventato titolare di cattedra. Altrettanto dicasi della sociologia, il cui primo cattedratico fu Franco Ferrarotti, anche lui graduate student classe '52-'53.

... psicologia

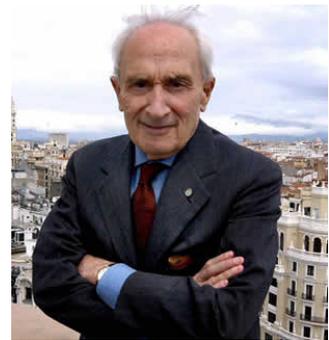
Nel caso della psicologia, ne furono sviluppati gli aspetti sociali, educativi e industriali fino all'istituzione di facoltà separate a Padova e a Roma in cui molti dei primi docenti furono ex-Fulbright.

Qui dovrei forse accennare per inciso al fatto che a quei tempi non esistevano i blocchi e la penuria di opportunità accademiche che lamentiamo oggi. Quindi i nostri borsisti erano abbastanza ottimisti circa la possibilità di mettere a frutto le loro esperienze al ritorno in patria.

L'ingresso nelle facoltà universitarie italiane di questo primo gruppo di ex-borsisti ebbe anche come conseguenza l'invito esteso a professori americani a venire in qualità di docenti o ricercatori, cosa che ampliò il campo dei progetti di ricerca congiunta italo-americana e l'interesse di studenti e giovani ricercatori italiani per queste materie.

... scienza della politica

Il Prof. Giovanni Sartori, classe Fulbright 1964, è noto a tutti come studioso e brillante commentatore politico. Per noi della Commissione fu anche molto apprezzato sia per la sua disponibilità di advisor che per la stabilizzazione della materia "scienza della politica" nelle facoltà italiane. (In questo fu anche efficacissima l'opera del Prof. La Palombara nelle visite successive alla prima di cui ho parlato pocanzi). Analogamente a quanto detto prima a proposito delle relazioni sindacali e industriali, la scienza della politica non era lo stesso della storia delle dottrine politiche, materia tradizionale delle nostre facoltà.



Prof. Giovanni Sartori

... government

E altrettanto si dica della materia "government" che non equivaleva al diritto costituzionale delle nostre Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche. A quest'ultima materia dette impulso un altro ex-Fulbright del '52-'53, Guglielmo Negri, purtroppo precocemente scomparso, che fu attivissimo sia nella sua carriera di docente e di grand commis, che nel diffondere conoscenze e tecniche americane nel suo campo, oltre che promuovere, partecipandovi, la traduzione e pubblicazione di due testi fondamentali della storia e dottrina politica americana: i "Federalist Papers" e i Documenti attinenti alla formazione degli Stati Uniti d'America dal 1676 al 1796. Guglielmo Negri (Dodi per gli amici) fu un efficace sostenitore del programma, sempre disponibile, contribuendovi in tanti modi diversi, non ultimo con la sua spontanea cordialità; e voglio cogliere questa occasione per ricordarlo con affetto e rimpianto.

... antropologia

Un'altra disciplina cui furono dati un'ottica e un raggio d'azione più ampio, fu l'antropologia, che allora si limitava agli aspetti fisici e geografici della materia e di cui fu ampiamente sviluppata la dimensione culturale ad opera del Prof. Tullio Tentori, anche lui appartenente al contingente dei primi anni Fulbright. Un visiting professor americano di qualche anno dopo disse che in Italia l'antropologia culturale avrebbe potuto chiamarsi Tullologia dato che gli unici che allora ne erano titolari rispettivamente a Roma, Perugia e Padova si chiamavano Tullio.

*... scienze
dell'educazione*

Vorrei anche accennare all'impulso dato alle scienze dell'educazione estendendole notevolmente dal nucleo tradizionale della pedagogia, ad opera del Prof. Aldo Visalberghi, anche lui appartenente ai tempi pionieristici del Fulbright.

*... linguistica
strutturale e
applicata*

Una citazione particolare merita infine l'estensione del campo della glottologia a quello degli studi di linguistica strutturale e linguistica applicata, Questi ultimi contribuirono ad un intero riorientamento anche nell'insegnamento delle lingue straniere a cominciare dall'inglese per gli Italiani e dall'italiano per gli anglofoni, ad opera della Prof.ssa Tedeschini Lalli, appena diventata cattedratica dopo l'esperienza alla Commissione e i concorsi, e della Prof.ssa Annarita Puglielli, anche lei ex-borsista. A questo proposito dovrei accennare al vasto programma di metodologia dell'insegnamento dell'inglese presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, auspice la Prof.ssa Tedeschini con la collaborazione della Cornell University e della Ford Foundation da parte americana e con la partecipazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1954 furono iniziati anche seminari estivi annuali in Italia per insegnanti americani di italiano e insegnanti italiani di inglese, per non parlare dello scambio di insegnanti di scuole secondarie collocate presso scuole del paese ospitante e visite di studio nei due sensi organizzate per funzionari delle amministrazioni scolastiche.



*Prof.ssa Tedeschini
Lalli*

Come detto pocanzi, all'opera di impulso dato allo sviluppo di determinati settori di insegnamento e ricerca nelle università italiane dagli ex-borsisti contribuirono notevolmente studiosi americani negli stessi campi, sia che fossero specificatamente invitati come docenti, sia che, venuti per ricerche proprie, si associassero ai colleghi italiani.

Gli anni '60

Ho già accennato alla diffusione degli studi sull'Italia contemporanea in tutti i suoi aspetti nelle università americane. Inoltre, parallelamente alla scoperta delle realizzazioni scientifiche italiane da parte di studenti e studiosi americani, si ebbero verso gli anni sessanta pubblicazioni e diffusione di conoscenze sugli sviluppi contemporanei delle lettere e delle arti americane in Italia ad opera di ex-borsisti italiani: infatti nella seconda decade ebbe inizio un flusso di studiosi italiani di archeologia e altre discipline umanistiche negli Stati Uniti in quanto, a seguito dei contatti con i borsisti americani in Italia e con l'Accademia Americana a Roma, avevano cominciato ad interessarsi alle pubblicazioni e alle metodologie di insegnamento e ricerca americane in questi campi.

*L'apporto degli
americani agli
studi di
musicologia in
Italia*

Vorrei infine aggiungere che anche nelle materie che più tradizionalmente attiravano gli Americani in Italia, vi sono stati importanti contributi da parte di questi, tra cui notevolissima, la scoperta di manoscritti musicali inediti o addirittura di antichi musicisti sconosciuti, a seguito delle pazienti e laboriose ricerche di borsisti americani in musicologia presso archivi di provincia pressoché sconosciuti e di difficile accesso a temperature invernali gelide. Queste scoperte portarono a pubblicazioni ed esecuzioni di musiche rinascimentali e al fiorire degli studi di musicologia in Italia, materia allora assorbita nei nostri atenei dai corsi di storia della musica. Il primo titolare di cattedra di musicologia (definita nei curricula universitari con un complicatissimo titolo) fu uno dei borsisti italiani dei primi anni, **Pierluigi Petrobelli**, cui venne in mente di andare a studiare questa materia in America e che diventò poi il nume tutelare di tanti studenti e studiosi americani venuti in Italia negli anni successivi.

***Fulbrighters in
posizioni di
rilievo in Italia
e all'estero***

Nel corso di questa presentazione ho già menzionato nel relativo contesto alcuni ex borsisti italiani in posizioni di rilievo che furono efficaci collaboratori del programma, accettando nostre richieste di partecipazione a convegni o di esame delle domande dei candidati o di aiuto alle ricerche dei borsisti. Purtroppo alcune di queste persone non ci sono più, come il compositore **Luigi Dallapiccola**, nel cui studio si avvicendarono tanti musicisti americani, o **Giorgio Spini**, padre nobile della storia americana in Italia, o **Edoardo Amaldi**, il grande fisico, o **Lionello Venturi** e **Federico Zeri** tra gli importanti storici e critici d'arte, o l'economista agrario Senatore **Manlio Rossi-Doria**, che promosse per molti anni studi specialistici e innovativi nell'economia agraria presso l'Istituto da lui creato a Portici a cui chiamò importanti docenti americani e da cui partirono futuri docenti italiani, in parte sotto l'egida del nostro programma.

Abbiamo tra i nostri ex borsisti dell' epoca tre premi Nobel: **Tullio Regge**, **Carlo Rubbia**, e **Riccardo Giacconi**. Sempre nel campo delle scienze credo che anche i non iniziati conoscano il nome dell'astronoma **Margherita Hack**. Passando ad altri campi vorrei accennare al regista teatrale **Luigi Squarzina**, all' architetto **Gino Valle**, al politologo **Gianfranco Pasquino**. Tralascio gli ex borsisti che in diversi periodi hanno fatto parte del Parlamento, tornando poi alle loro occupazioni professionali. Nel mondo politico attuale **Giuliano Amato** e **Lamberto Dini**, graduate students dei miei tempi, occupano posizioni di primo piano.



***Prof. Carlo Rubbia e il Min. Giuliano Amato
durante una conferenza Fulbright***

Sfogliando l'annuario degli ex borsisti, saltano agli occhi i nomi di moltissime altre persone che andrebbero menzionate, come per esempio **Umberto Eco**, ma esorbitano dal periodo che mi sono assegnata.

Passando agli Americani, non penso che sia il caso di entrare in tanti dettagli perchè molti nomi possono avere poco significato per i non addetti ai lavori. Citerò alcuni artisti di fama internazionale come **Richard Serra**, una delle cui immense sculture si allunga sul piano terra del museo di Bilbao, il pittore **Philip Pearlstein**, il maestro vetraio **Dale Chihuly**, che andò a Venezia per approfondire l'arte del vetro. Non ho visto sue opere recentissime anche se ho letto di lui in varie pubblicazioni, ma ricordo un' immensa meravigliosa scultura in vetro colorato che si stagliava alta nella Città Vecchia di Gerusalemme alcuni anni fa in occasione di una mostra speciale dedicata all'opera di questo artista.

Tra i musicisti, anche i non frequentatori di concerti conosceranno il nome di **Lorin Maazel** che spesso dirige in Italia. Era molto giovane quando venne come Fulbright. Così pure penso che sia abbastanza noto il nome di **Anna Moffo**, splendida soprano. Nel campo delle lettere, vorrei ricordare **Mark Strand**, poeta molto noto negli Stati Uniti, pubblicato in Italia anche in traduzioni italiane e che appare spesso in importanti periodici letterari. Gli storici d'arte italiani conosceranno certo i nomi di **Irving Levine** (che identificò anche un busto marmoreo quale opera del Bernini) e di **Henry Millon** che, poi fu Direttore dell'Accademia Americana a Roma e successivamente Direttore del National Gallery of Art Center for Advanced Study in Visual Arts a Washington. Pochi italiani invece conosceranno il nome di **William Weaver**, Fulbright dei primissimi anni, grazie alle cui ottime scelte e traduzioni, sono state diffuse in America nel dopoguerra le opere di molti scrittori italiani contemporanei.



Il Maestro Lorin Maazel

Avendo menzionato i Nobel ex Fulbright italiani, accennerò anche ai due Nobel che vanta il Fulbright tra gli ex borsisti americani dei miei tempi in Italia: **James Buchanan** e **Franco Modigliani**, entrambi economisti. Franco Modigliani fu poi un "pendolare" tra gli Stati Uniti e l'Italia sia come docente per seminari di alta specializzazione che come consulente della Banca d'Italia e per altri importanti incarichi. Fu sempre prodigo di consigli e collaborazioni con il nostro ufficio.



Franco Modigliani

Come accennato agli inizi, la via aperta da Joseph La Palombara nel settore degli studi politico- sociali sull'Italia è stata percorsa da numerosi borsisti americani ed italiani i cui nomi appaiono su libri e riviste sia in Italia che negli Stati Uniti. Penso quindi di fermarmi qui, ritenendo che quanto detto finora sia stato sufficiente a dare un'idea dell'estensione e della varietà dei risultati pluriennali degli scambi Fulbright.

In conclusione, si potrà osservare che il secondo periodo tra il 1952 e il 1960 fu quello in cui ebbero inizio scambi di laureati e professori mirati alla realizzazione di determinati progetti anche di ricerca congiunta italo-americana. Tra il 1960 e il 1968 i borsisti citati e molti altri italiani e americani salirono in cattedra o svolsero le loro attività professionali e si adoperarono per lo sviluppo e la diffusione delle materie di loro competenza e per la realizzazione di programmi comuni a lungo termine, e più genericamente, per una intensa collaborazione scientifica e culturale tra i due paesi. Direi dunque che negli anni di cui ho parlato furono gettate basi assai solide per l'attuazione di quella che fu l'idea guida del Senatore Fulbright nel proporre il suo programma: realizzare un'osmosi tra diverse culture e quindi non solo uno scambio di saperi e conoscenze ma di mentalità, metodi di insegnamento e ricerca, diversi punti di vista. Tutto ciò può sembrare ovvio oggi, ma non lo era all'epoca in cui ci lanciammo nell'impresa, in un mondo appena uscito da una seconda e più devastante

guerra mondiale. E qui vorrei sottolineare che a mio parere uno degli elementi che più hanno contribuito al successo del programma fu non solo l'alto livello dei partecipanti ma anche e - direi soprattutto - la loro buona volontà, la disponibilità e l'impegno negli anni successivi al ritorno in patria.



FULBRIGHT

Linking Minds Across Cultures



Fulbright Story Series – Part II

I secondi 20 anni del Programma Fulbright in Italia 1968 - 1988

Dott.ssa Cipriana Scelba

23 Aprile 2008



Consegnati i miei appunti sul primo ventennio del programma Fulbright in Italia, mi è stato proposto di prolungarli per il secondo periodo 1968-88, la cui fine coincide più o meno con le mie dimissioni, dovute sia a ragioni familiari, ma anche ad altri e forse più cogenti motivi inerenti allo sviluppo del programma stesso: necessità di informatizzare l'ufficio, di ristabilire contatti personali con i responsabili delle università italiane che, diversamente da me, non erano più gli stessi, aggiornamento di attività e procedure, insomma un intero riorientamento programmatico e organizzativo che, pensavo, avrebbe dovuto essere affrontato da menti fresche e non ingombrate da abitudini e schemi ormai radicati.

Comunque, per tornare all'inizio del secondo ventennio, cioè al 1968, questo coincide con i movimenti di contestazione nelle università sia europee che americane.

Per ciò che riguarda il nostro programma, i semi gettati nel periodo precedente, con le iniziative di cui ho già parlato, avevano dato risultati più che soddisfacenti sia in vista di nuovi progetti con la indispensabile attiva partecipazione degli ex-borsisti al di qua e al di là dell'Atlantico, sia per la "buona reputazione" di cui godevamo, compreso il riconoscimento del nostro carattere veramente bipartisan, tanto che le agitazioni degli anni '68-'70 non influirono sui nostri programmi né sui rapporti con il mondo universitario e culturale in genere. Un episodio non "culturale" merita di essere raccontato perché diede origine ad un ottimo risultato di carattere pratico. Un giorno trovammo davanti alla nostra porta sul pianerottolo (eravamo al numero 16 di Via Boncompagni angolo Quintino Sella) una bottiglia incendiaria, rapidamente neutralizzata, che si dimostrò essere del tutto imparziale in quanto un analogo gesto era stato effettuato sulla porta del nostro dirimpettaio, un ufficio commerciale iraniano. Da tempo avevamo constatato che l'aumento del canone di affitto, non più "equo" gravava troppo sul nostro bilancio, considerando anche che si potevano ridurre le esigenze di spazio. Sarebbe quindi stato conveniente, sull'esempio di altre Commissioni, acquistare i locali per la nostra sede.

Grazie ad un aumento del contributo italiano e ad alcune economie verificatesi sul bilancio precedente, avremmo potuto contribuire ad un'iniziativa del genere se ci fosse stato assicurato un congruo aiuto da parte americana. La nostra Commissione era d'accordo e pertanto in un mio viaggio d'ufficio a Washington, presentai l'idea agli uffici competenti. Scoprii che l'argomento "vantaggi economici" non veniva apprezzato, mentre fece impressione una mia tesi, del tutto estemporanea, e cioè che sarebbe stato difficile ottenere in affitto a condizioni convenienti, in quei tempi di disordini, attentati e altro, un appartamento per un ente italo-americano, per il pericolo, appunto, di danneggiamenti alla proprietà. Andò così a finire che furono lentamente reperiti i fondi e, dopo una ricerca basata su criteri di ubicazione, misura e convenienza economica, nella seconda metà degli anni ottanta, traslocammo in quella che è la sede attuale della Commissione.

Moti del '68

Tornando ora allo svolgimento del programma, come detto in precedenza, non vi furono gravi ripercussioni per i "moti del '68" tranne che per le difficoltà che incontrarono i professori americani invitati da università italiane a svolgere dei corsi, dato il clima che regnava in molte facoltà. Se vado però a vedere i risultati ottenuti da questa categoria di borsisti in quegli anni, mi accorgo che ebbero notevole successo

perché il programma fu svolto in seminari ristretti, spesso fuori dai locali universitari, ma frequentati regolarmente da gruppi di studenti veramente interessati all'argomento.

D'altra parte le relazioni interuniversitarie del primo ventennio avevano facilitato l'inserimento dei borsisti americani (sia studenti che professori) nell'ambiente accademico italiano per cui le agitazioni non influivano sui rapporti interuniversitari. Quanto all'interesse dei laureati e degli studiosi italiani per gli Stati Uniti, a prescindere dai loro orientamenti politici, questo era anzi acuito aldilà dei rispettivi progetti accademici dall' "effetto Berkeley" e dall' "effetto Vietnam", cioè dalle agitazioni nei campus americani.

Al periodo '68-'80 risalgono le richieste e concessioni di borse di studio nei due sensi per giornalismo, cinema, teatro, biblioteconomia, restauro e altri campi non tradizionalmente accademici. Tra i borsisti di quell'epoca posso ricordare **Umberto Eco** (che se ne sarà dimenticato, data la sua successiva pendolarità con gli Stati Uniti), il **Sen. Marcello Pera**, **Gianni Riotta**, **Irene Bignardi**, **Laura Lilli**, **Carlo Sartori** e numerosi professori che in seguito hanno ricoperto importanti cariche pubbliche, come **Stefano Rodotà**, **Antonio e Sabino Cassese**, **Vladimiro Zagrebelski**. Nel 1986-87 il



Umberto Eco

Prof. Guido Neppi Modona di Torino, facendo parte dell'equipe incaricata della riforma del codice italiano di procedura penale, si recò negli Stati Uniti con lo scopo di esaminare, anche dal punto di vista operativo, il sistema accusatorio americano. Accenno qui, per inciso, che gli Stati Uniti offrivano ai giuristi europei un interessante raggio di studi comparativi in quanto nello Stato di Louisiana vigeva il sistema giuridico basato sul codice napoleonico, che poteva così raffrontarsi facilmente, anche negli aspetti pratici, con il diritto anglosassone degli altri stati.

Nello stesso periodo fu dato inizio, ad opera di una borsista americana, studiosa di psicolinguistica, in collaborazione con una ex-borsista italiana, ad un progetto pluriennale di sviluppo e diffusione di un sistema di linguaggio dei segni per persone sordomute. In base a questo, furono inviati con ottimi risultati presso un college americano specializzato (il Gallaudet College) sia persone che al ritorno avrebbero operato come insegnanti, sia giovani con forti difficoltà di udito e di linguaggio dalla nascita. Questo programma, promosso e finanziato dal Mason Perkins Deafness Fund si è ormai stabilizzato indipendentemente. Per alcuni anni collaborammo anche con l'organizzazione "Il Filo d'Oro" (allora agli inizi, ora fiorente) per persone prive di vista e di udito, inviando alcuni giovani operatori di quella comunità ad acquisire ulteriori conoscenze e metodologie presso istituti specializzati negli Stati Uniti.

Tra i borsisti di questo secondo ventennio, e precisamente dell'anno 1971-72, voglio ricordare, per la drammaticità dell'episodio di cui fu poi protagonista **Giandomenico Picco**, laureato in scienze politiche, che successivamente divenne funzionario delle Nazioni Unite e, in qualità di stretto collaboratore dell'allora Segretario Generale Perez de Cueva, svolse personalmente, negli anni 1989-91, la delicata e defatigante trattativa per la liberazione degli ostaggi occidentali rapiti dagli Hezbollah in Iran nel 1985. La storia di questa operazione, durata



Giandomenico Picco

per quasi due anni e densa di pericoli per lo stesso mediatore, è emozionante ed è stata raccontata in un libro di Fiammetta Sebastiani, che più volte si recò a Beirut (prima sosta degli ostaggi liberati) per controllare l'esattezza della sua narrazione. L'ultimo ostaggio rilasciato fu Perry Anderson dell'Associated Press, in pessime condizioni; purtroppo alcuni rapiti non sopravvissero fino alla liberazione.

Nel periodo '68-'88 furono intensificate iniziative plurinazionali, cioè intraprese in collaborazione tra varie Commissioni Fulbright europee, per iniziativa dell'una o dell'altra di esse. Già fin dagli anni '50 i rapporti tra le nostre Commissioni (come pure tra quelle del Medio Oriente, asiatiche e africane) erano stati incoraggiati dagli enti di Washington preposti all'attuazione del Programma Fulbright, i quali logicamente ci vedevano in un'ottica transnazionale (europea nel nostro caso o, a quei tempi, euro-occidentale) più che in quella strettamente limitata alle singole nazioni. A tale scopo incoraggiavano riunioni periodiche dei direttori, con la partecipazione dei funzionari competenti di Washington, in cui discutere problemi e programmi comuni. In tali riunioni, ospitate a turno in una delle capitali europee, i direttori (cioè noi), oltre a riferire sulle rispettive attività, mettevano in luce i problemi inerenti a ciascuna delle nostre gestioni, quelli derivanti dal diverso sistema amministrativo delle università americane, l'eccessiva complessità delle procedure e la cronica insufficienza dei fondi, non tralasciando, peraltro, di dare risalto ai successi ottenuti nonostante le difficoltà.

***Dimensione
euro-
americana e
iniziative pluri-***

A proposito della dimensione euro-americana, questa nel primo decennio ('50 - '60) si limitò principalmente a inviti estesi a professori americani Fulbright operanti in altri paesi europei, per brevi giri di conferenze presso università italiane che ne avevano fatta espressa richiesta a seguito della distribuzione che affettuavamo all'inizio di ogni anno accademico, degli elenchi dei professori americani ospiti delle altre Commissioni europee, accompagnati da brevi curricula che ne indicavano le specifiche competenze. Successivamente, essendosi anche manifestate le similarità tra i vari paesi dell'Europa occidentale in materia di problemi della scuola e di riforme universitarie, furono intraprese iniziative plurinazionali a più ampio raggio. Ad esempio, nel caso della scuola primaria e secondaria, furono organizzati viaggi di studio e seminari di studi comparativi in Italia per gruppi di funzionari scolastici americani equivalenti ai nostri presidi e provveditori, con conferenze e visite a complessi di scuole, i quali, successivamente si recavano per un programma analogo in un altro paese europeo sotto gli auspici della commissione locale, scelto per la sua maggior diversità dall'Italia (una volta si trattò della Norvegia e in un altro anno l'Olanda). Iniziative simili erano già state attuate in precedenza per funzionari scolastici italiani inviati negli Stati Uniti. Analogamente furono attuati scambi di visite più brevi per rettori universitari europei e presidenti di università americane, su iniziativa congiunta di varie commissioni.

***Convegni
internazionali***

Organizzammo anche convegni su argomenti di interesse comune tra più commissioni con la partecipazione di specialisti americani residenti nei paesi partecipanti e di ex-borsisti provenienti dagli stessi paesi. Oggetto di questi incontri furono, tra gli altri, le crescenti esigenze e l'ampliamento del settore dei servizi sociali, i problemi dell'ambiente, quelli dell'innovazione in campo universitario in collaborazione con la Conferenza Europea dei Rettori, l'organizzazione delle biblioteche, la programmazione urbanistica. A proposito di quest'ultima, vorrei ricordare il Convegno sui Problemi delle Città ("conservation vs. gentrification") svoltosi a Roma nel giugno 1975 per la grande risonanza che ebbe, i cui atti furono oggetto di pubblicazione (come del resto avvenne anche in altri casi). Il convegno,

svoltosi con il patrocinio dei Ministeri interessati, del Comune di Roma , dell'Ambasciata Americana e delle più importanti organizzazioni nazionali per l'architettura e l'urbanistica, in collaborazione con l'Accademia Americana, riunì specialisti di vari paesi europei inclusa la Turchia, oltre ad Americani espressamente invitati. Palazzo Braschi mise a disposizione le sue sale per il grande ricevimento di inaugurazione e l'iniziativa fu ampiamente riportata dalla stampa.

*Attività presso
istituti
americani fuori
dagli Stati
Uniti*

La possibilità di invitare per seminari o convegni non solo studiosi americani titolari di borse Fulbright in altri paesi (inclusi ex-Fulbright tornati negli Stati Uniti), ma anche studiosi o studenti di altre nazioni europee era prevista (seppure non con l'ampiezza che poi le demmo) da un comma dell' accordo che consentiva il finanziamento di "attività di studiosi presso istituti superiori americani situati fuori degli Stati Uniti". Questo per esempio ci aveva permesso nei primissimi anni di finanziare la partecipazione di giovani Italiani studiosi di letteratura e storia ai Seminars in American Studies sponsorizzati da università americane presso lo Schloss Leopoldskrohn di Salisburgo. (Sospendemmo poi questi finanziamenti perché, con il miglioramento della situazione economica italiana, il costo della partecipazione a quei seminari non costituiva più un problema. Comunque questa formula ci consentì di finanziare brevi soggiorni, per esempio per convegni, di Europei, oltreché di borsisti americani,



Accademia Americana

presso alcuni istituti statunitensi in Italia che rispondevano ai requisiti richiesti. Questi erano l'**Accademia Americana a Roma**, la **Villa "I Tatti" (Harvard Center of Italian Renaissance Studies)** a Firenze, e la **School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University a Bologna**. Per ciò che riguarda l'Accademia Americana a Roma e "I Tatti" a Firenze, le borse della durata di un anno accademico offerte, fin dai primissimi anni del programma, in base a concorso, a studiosi italiani di storia antica e rinascimentale, di



Villa "I Tatti"



SAIS

lettere classiche e di storia dell'arte e archeologia (materie per cui agli inizi non c'era richiesta di recarsi negli Stati Uniti)

furono il veicolo per un'osmosi di idee, punti di vista e metodologie tra colleghi italiani e americani, che in seguito sfociò in non pochi soggiorni di studiosi italiani di queste discipline per studi o insegnamento negli Stati Uniti.

*Prof. Charles
Rufus Morey*

Nel descrivere aspetti ed episodi del programma Fulbright ho accennato spesso alle attività e alla collaborazione degli ex borsisti americani ed italiani. Per quel che riguarda questi ultimi, voglio menzionare non solo la disponibilità dei singoli, ma anche la creazione, fin dal 1956, dell'Associazione Italiana Fulbright, che riuniva appunto coloro che avevano usufruito delle borse. Consolidatasi nel corso degli anni, l'A.I.F. è stata di valido appoggio sia a progetti della Commissione, sia come promotrice essa stessa di utili iniziative.

Giunta alla conclusione di questa mia carrellata su quaranta anni di programma Fulbright, mi accorgo di aver menzionato varie persone che vi ebbero parte, come pure il Senatore Fulbright che lo ideò, ma di avere del tutto ommesso di ricordare la persona che vi diede inizio in Italia, dopo esserne stato il più efficace sostenitore nell'ambiente accademico americano: il Prof. Charles Rufus Morey, il primo Addetto Culturale americano in Italia dopo la guerra, capo della missione statunitense che condusse le trattative con i rappresentanti del Governo Italiano per la firma dell'accordo che doveva consentirne l'attuazione nel nostro paese.

Il Prof. Morey era un anziano (o almeno così mi parve a quei tempi) illustre medievalista di Princeton, già apprezzato nel mondo accademico italiano e vaticano. Appena entrato a Roma con le truppe americane, si preoccupò anzitutto di riavviare i contatti con gli ambienti culturali e scientifici italiani. Tra le sue prime iniziative vi fu anche la riapertura delle importantissime biblioteche tedesche (che, in quanto nemiche, erano state poste sotto sequestro dalle autorità alleate) e cioè: la Biblioteca Herziana, l'Istituto Tedesco di Archeologia a Roma e il Kunsthistorisches Institut a Firenze, strumenti di ricerca essenziali per tutti gli studiosi in questi campi. Un'altra sua iniziativa fu il forte appoggio che diede alla missione del Governo Italiano per il recupero delle opere d'arte prelevate dai nazisti, missione allora capeggiata dal simpatico ed energico Ministro Rodolfo Siviero. Un'iniziativa non così risonante, ma utile e originale, fu quella di collocare targhe esplicative presso i vari monumenti antichi inclusi il Colosseo e i Fori, sia per istruire i G.I.'s sia perchè sembra che molti di questi pensassero che tutte quelle rovine fossero dovute ai loro bombardamenti.



Prof. Charles Rufus Morey

Il Prof. Morey ebbe un'importanza fondamentale per la ripresa dei rapporti culturali tra Italia e Stati Uniti. Ai suoi meriti scientifici egli univa il garbo di un gentiluomo di altri tempi, sense of humor ed una sensibile apertura alle espressioni della cultura e dell'arte contemporanee. Queste qualità e le sue doti umane influirono anche sugli esordi del programma Fulbright che fu fondato sull'importanza di ogni singolo individuo. La stessa premurosa attenzione che dedicava ad iniziative di vasta portata, egli la rivolgeva ad un qualsiasi giovane italiano, americano o di un altro paese, che desiderasse esporgli un suo progetto. Fu lui ad usare il suo prestigio nel mondo accademico americano per reperire negli Stati Uniti borse di studio per studenti italiani prima dell'inizio del programma Fulbright.

Voglio concludere, nel ricordare con affetto il Prof. Morey, che se l'opera da me svolta per la realizzazione del programma ha avuto risultati positivi, questo è dovuto all'impronta che lui gli diede. E' da lui che ho imparato a prestare attenzione ai problemi ed alle idee delle persone più disparate indipendentemente dalla loro età o posizione e a scorgere le implicazioni che anche singole borse di studio potevano avere per successive iniziative di più ampia portata.

Nel ripercorrere ora il lungo periodo in cui mi sono occupata degli scambi culturali Fulbright, ho rivissuto con piacere le molteplici esperienze e i numerosi incontri stimolanti che mi hanno arricchito nel corso degli anni tanto da poter quasi dire che ho avuto la fortuna di usufruire di una borsa Fulbright permanente.